

FERITA E GIOIA COMUNE

Se la redazione di un giornale locale è specchio della vita della città, la gioia che si vive per la liberazione della signora Emilia è grande e si accomuna a quella di tutta la sua famiglia e di tutti gli amici. Questo anche perché per poche ore tutta la città si è sentita vivere come una sola famiglia. Commentandone il sequestro stavamo infatti scrivendo che il fatto aveva provocato una ferita comune, quasi a voler chiamare a raccolta le energie morali migliori di questa nostra città per espellere al più presto la tristezza e la gravità del sequestro di persona che come un cancro mortifica l'intera società.

La felice conclusione di questo caso non deve comunque esimerci dal dovere della vigilanza e neppure ci toglie il grave dovere di stigmatizzare l'accaduto. Prendere una persona in ostaggio e disporsi a trattarla come tale per un tempo indeterminato è un gesto vile, iniquo e disumano che merita la più chiara e dura condanna morale, senza attenuanti di alcun tipo, senza cedimenti o debolezze su nessun piano. La persona umana non può mai essere subordinata a nessun scopo di lucro, non può essere strumentalizzata in alcun modo: farlo significa disprezzarne la dignità, offuscarne il valore, ridurla a merce di scambio, trattarla come una cosa in balia degli istinti più negativi.

Sapere che questo è accaduto - anche solo per poche ore - sapere che in mezzo a noi ci sono uomini che, per comportarsi così, hanno rinunciato a vivere da uomini significa prendere atto di quanto sia indurito il cuore umano, di quanta purificazione abbia bisogno, di quanto sia lenta e faticosa la strada della riconciliazione e della pace, di quanto lontani siamo dalla verità.

Se da una parte bisogna denunciare chiaramente il crimine del sequestro, dall'altra non basta denunciare. Occorre impegnarsi per far circolare in questa società energie buone, proposte costruttive, valori autentici capaci di rinnovare l'uomo dal di dentro, di fargli deporre le armi dal cuore, capaci di farlo tornare col coraggio di essere uomo nel pieno rispetto di ogni altro uomo. È una speranza che traduce in impegno la gioia per la soluzione di questo caso, così dalla ferita comune si passerà ad una gioia comune ancora più grande di quella che già abbiamo ora.